

*Cari colleghi, gentili Signore, familiari e ospiti
che avete trascorso con noi
questo "Week-end" di fine settembre
e Allievi tutti del 19° Corso.*

Ancora una volta tocca a me far pervenire a tutti Voi un caro saluto e tentare un "flash" su questi quattro giorni trascorsi alla frontiera orientale.

Faccio di nuovo ricorso alle mie foto, finalmente a colori, che rendono più vivo e più bello il ricordo di questo primo raduno del terzo millennio.

Quest'anno il mio tentativo si presenta arduo perchè è stato già scritto tutto nella cronaca dettagliata, articolata e briosa del nostro Presidente Carmine Fiore "nell'Eco del 19°".

Io ci provo lo stesso, sperando di non essere ripetitivo. Frontiera orientale. Lì, in quella terra che era sinonimo solo di polveriere, bunker e guardie nella nebbia. Lì, in quel confine dove le sinossi di Modena ci ripetevano di attendere l'invasione sovietica. Lì, dove venivamo educati a resistere a tutti i costi, siamo tornati.

Ma invece del carro armato, per superare l'inviolabile cortina di ferro, abbiamo usato il torpedone. E la guerra fredda ha lasciato il passo a un dolce esordio d'autunno, che nemmeno l'immancabile pioggerella balcanica è riuscita a guastare. In 39 anni il mondo è cambiato: solo noi, i ragazzi del 19mo, siamo rimasti gli stessi. Certo, c'è qualche capello bianco e qualche chilo di troppo, ma la prontezza di spirito non è stata smentita neanche questa volta.

La cartolina di convocazione una volta ci avrebbe atterriti: raduno il 20 settembre al "Lazzaretto" di Muggia, un nome che negli anni Sessanta avrebbe preannunciato una caserma decrepita. Invece la nostra maratona in pullman da Roma, con dieci ore di traversata, si è chiusa con la splendida costa mitteleuropea che da Trieste corre verso Muggia, in uno degli scorci più belli di questa parte d'Europa. Il tempo di dare la caccia alle camerate e riscoprire il fascino spartano del cubo, per poi ritrovare la minestrina, compagna di tante cene in Accademia.

Il 21 abbiamo salutato la fine dell'estate con una giornata densa di storia. La mattina a Redipuglia, dove il sacrario della Grande Guerra ci ha offerto lo scenario più nobile per ricordare i nostri commilitoni che ci hanno lasciato, ma che resteranno sempre nei nostri cuori.

A ricordarli Tutti in un affettuoso abbraccio è stata la presenza fra noi di Leda Tita, vedova del nostro indimenticabile e simpatico Antonino.

Nonostante le tragedie del Novecento, Gorizia ci ha poi riservato il suo lato più romantico, che la fece diventare famosa come la "Nizza degli Asburgo". E poi, contrariamente agli altri turisti, per noi le presenze militari sono familiari: castelli e cinte veneziane non ci spaventano.

Per il pranzo ci siamo fatti accogliere da una delle perle dell'impero romano: Aquileia.

Anche in questo caso, nacque come colonia militare per fare da baluardo contro i barbari.

Poi diventò così ricca da non avere pari in tutto l'Adriatico: lo testimonia il mosaico più grande di tutto il mondo occidentale. La chiusura è stata in bellezza: con cena e balli nel nostro rifugio

di Muggia.

Il 22 abbiamo realizzato l'impossibile: varcare la frontiera.

Non sono servite le strategie apprese a Modena: l'unica dotazione tattica è stata quella dei documenti, che l'Europa senza frontiere ci ha fatto dimenticare.

Niente jeep, nè cingolati: la nostra offensiva è stata condotta in pullman contro il Castello di Predjama, un nido d'aquile letteralmente arroccato sul fianco della montagna per sopravvivere a invasioni ed assalti.

Ovviamente non è riuscito a salvarsi dall'assedio della nostra allegra brigata che, dopo averlo espugnato, è piombata-udite, udite- con un trenino sotterraneo d'altri tempi nelle Grotte di Postumia, come in una scenografia dantesca.

Dopo il pranzo, con la solita torta di strudel di mele, siamo arrivati a Portorose.

E' la località della rinascita turistica slovena, dove noi bravi ragazzi ci siamo limitati a passeggiare astenendoci dal richiamo della principale attrattiva locale: i casinò che dal 1913 hanno rovinato tante generazioni di nobili e imprenditori. Ma non sono riusciti a intrappolarci anche perché il nostro appuntamento con la mondanità era fissato per la serata.

*A Trieste, nella cena di gala al circolo ufficiali, il Generale Silvio Mazzaroli ci ha fatto rivivere i fasti dei balli degni della tradizione danubiana. Non c'erano i walzer, c'era però tutta la nostra gioia: intatta dai tempi del *maç P100*, nonostante questa volta i premi venissero assegnati anche ai neononni del Corso. Ci mancavano solo il "giubetto" e lo "spadino" per danzare con la stessa leggiadria di allora.*

*Raduno bagnato, raduno fortunato? La pioggia del 23 mattina ci fa sospettare che anche in Friuli debba esistere un proverbio del genere. Ma Giove pluvio non ha ostacolato il nostro gran finale: ci siamo concessi il "Castello di Miramare" delizia dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo. Il parco però non è apparso così invitante: a dir la verità, somigliava più a un acquario. Nemmeno i piovaschi però hanno disturbato l'abbraccio dell'arrivederci: il prossimo raduno sarà il più importante, perché segnerà il **QUARANTENNALE**. Una celebrazione che si annuncia solenne e che si terrà a Modena: lì dove la storia è cominciata. E siamo sicuri che l'Accademia, in quell'Emilia così lontana dalla frontiera, tra un anno sarà baciata dal sole: lo stesso cielo luminoso che con fare beffardo ci ha atteso subito dopo Bologna, appena attraversata la linea Gotica sulla via del ritorno verso Roma.*

Arrivederci a Modena.

Tanti Auguri per il 2002

Viva il 19° Corso

*Giulio Di Feo
alias "Fefe"*